BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
2847
10

MISCELLANEA
R. BIBLIOTECA
1847
10
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE

2847

10

I GRILLI

O

DI UNA INVASIONE DI CAVALLETTE

A CUI SOGGIACQUE

IL TERRITORIO VITERBESE

L'ANNO 1576

VITERBO
TIPOGRAFIA CIGNETI
1905

2847
.10

I GRILLI

O

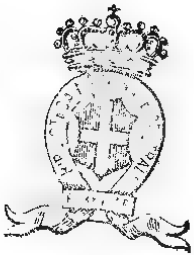
Di Una Invasione Di Cavallette

A cui Soggiacque il Territorio Viterbese

L'Anno 1576

VITERBO
Tipografia Cionfi
1905

AI PADRI DOMENICANI
CUSTODI AMOREVOLI
DEL TEMPIO MONUMENTALE
DELLA QUERCIA
IL SAC. PIETRO LA-FONTAINE M. A.
IN SEGNO DI AFFETTO E STIMA



L'anno 1576 il territorio viterbese, come era già avvenuto in altri luoghi del Patrimonio, soggiacque ad una tale invasione di cavallette, che avrebbe messo a rischio il ricolto di più anni, qualora le Autorità competenti non avessero posto mano efficacemente ad estirparle. Dovette trattarsi del cosidetto *acrydium migratorium*, che è voracissimo e si ciba principalmente di graminacee. Chi volesse avere un concetto esatto di questi animali, delle loro proprietà e soprattutto dei danni, che arrecano, dovrebbe leggere il viaggio in Barberia di Filippo Pananti, dove si trova una pittoresca descrizione delle invasioni delle cavallette, dopo la quale l'autore esclama: « Guai a quel paese sul quale si posano ! Tutto è distrutto in un ora: non vi resta una foglia, un virgulto, un segno di vegetazione e di vita. »

Di questo flagello dei *Grilli*, come lo chiamarono gli uomini dell'epoca, che si riversò sulle nostre contrade e delle relative provvidenze dirette ad ovviarne gli effetti, ci lasciò semplice ma non spregevole memoria un uomo, che

sebbene non letterato nè di alto lignaggio, occupó tuttavia gelose cariche ed ebbe bella parte nella vita cittadina dell'epoca. Chiamavasi Rocco Masini, era albergatore di mulattieri e aveva casa ed albergo in contrada San Matteo, vicino a S. Egidio, appunto a sinistra di chi guarda la facciata della chiesa. Sull' architrave di una finestra leggesi tuttora il suo nome. Giovane ancora si ascrisse alla Confraternita del Gesù, sorta vigorosamente nel 1540[1] e che allora risiedeva nella Chiesina di S. Anna, nel luogo, dove oggi s'apre l'ingresso dell'Ospedal Grande.[2]

[1] La Confraternita del " Buon Gesù „ fu fondata il 5 Aprile 1540 con istromento rogato da Antonmaria De-Antiquis (Archiv. Not. Distret. prot. V, nella Chiesa della Trinità. L'intaticabile istoriografo Cav. Pinzi credette, che la Confraternita si annidasse allora in una chiesa di S. Gregorio sul colle del Duomo Gli Ospizi Medioevali e l'Ospedal Grande di Viterbo pag. 19) e passasse nella chiesa di S. Anna situata dove ogg. si vede la Porta dell'Ospedal Grande soltanto nel 1575 Opera cit. pag. 272). Il vero però è che i Fratelli del Buon Gesù posero la residenza a S. Anna fin dal 1540. Ebbero quella chiesina insieme con quella di S. Donato in enfiteusi dai Canonici del Duomo per istromento rogato dal De-Antiquis ai 26 Luglio 1540. (Archiv. Not. Prot. V). Nè la cedettero all'Ospedal Grande, come pensò il Pinzi, opera cit. pag. 276; appena apertone il nuovo edifizio presso la Casa Peroni sul colle del Duomo; ma solo a 19 di Marzo 1644, quando ebbero dal Card. Brancacci la Chiesa di S. Silvestro, detta ora del Gesù Arch. del Gesù Busta I Memorie e Cronache della Compagnia).

[2] L'Ospedale del Comune, col nome di S. Spirito, era anticamente situato in Faulla presso la Chiesa detta oggi di S Croce. Fu trasferito sul colle del Duomo e precisa-

Egli fu il caldeggiatore dell'idea di aprire a carico della Confraternita un ospizio per i poveri

mente nella Casa Peroni, che non fu demolita, come vorrebbe il Panzi, nello scorcio del 1574. E che la Casa Peroni non fosse demolita, è evidente. La nuova fabbrica, facendovisi il tetto, venne al 30 d'Aprile 1575. (Arch. v. Sped. Gr. Lib. I Cong. pag. 96) era inabitabile, mentre sappiamo con certezza, che nel Marzo già antecedente da qualche tempo nella Casa Peroni. Ce ne assicura il prot. XXIV del notaio Pellegrino Caparozzi (Arch. Not. al 29 Marzo 1575, dove si legge .. et essendo che di Agosto 1574 prossimo passato detto hospitale con tutti l'interni in esso erano stati transferiti in casa di Messer Gabriello Gatto nella contrada di S. Pietro dell'Olmo et di poi il medesimo hospitale con detti interni era stato trasportato in casa di M. Ascanio Peroni nella contrada de Versavalle et ivi di continuo *erano habitati et si habitino* tutti l'infermi etc. »

Il Panzi, non avendo trovato la ragione vera del repentino trasferimento dell'Ospedale; malgrado che le Riformanze Vol. 30 affermino essere la cosa avvenuta con l'intesa e consenso del Vicelegato, del Vescovo, e de' Priori, et egli ne dia in appendice N. LV per intero il documento, pensò che tutto si facesse ad un colpo di mano fatto dalle Confraternite, forse ad istigazione del Vescovo " certo però all'insaputa del Consiglio .. soggiungendo esser allora stato posto un opera uno di quelli improvvisi terremoti, che sono e furon sempre i maggior motivo di tronca le questioni . Op. c.t. pag. 251. La cosa invece è stata così. Un Vincenzo Mordenti gentiluomo Fiorentino scrittosi alla cittadinanza Viterbese, venendo a morte, nel suo testamento del 5 Ottobre 1573 aveva legato all'Ospedale di Viterbo scudi 200 per la remozione dell'ospedale di Fa. la sotto condizione di decadenza, se il trasferimento degl'infermi non fosse effettuato dentro un anno dalla morte del testatore stesso. Seguita questa, per non perdere il lascito, s. trasportarono gl'infermi, come abbiamo visto. Il lascito fu pagato al Massimi, che era allora l'amministratore dell'Ospedale (Grande Pellegrino Caparozzi prot. XXIV 29 Marzo 1575 Arch. Not. A. L. del Gesù Busta I Cronache e Memorie della Compagnia del Gesù pag. 12.)

convalescenti:[1] e se la Confraternita giunse a fondare tale ospizio; la parte principale deve attribuirsene al Masini, che vi pose molto del proprio e tanto vi si adoperò intorno, che potrebbe reputarsene il fondatore. Quando poi un altro uomo eccellente, chiamato Marchionne Spagliari, ciambellano, indusse con la parola e con l'opera la Confraternita ad assumere altresì la

[1] L'Ospizio dei Convalescenti si aprì sul colle del Duomo rimpetto alla Chiesa di S. Anna a fianco e sotto l'Oratorio di S. Gregorio, che forse fu l'antico S. Donato, chiamato probabilmente S. Gregorio per l'ospitalità che poi vi si esercitò verso i convalescenti, gli orfani e i pellegrini. S'inaugurò ai 14 Marzo 1574. Il 1. di Febbrajo 1576 in seguito alle premure del Masini l'Arte degli Osti e Albergatori per deliberazione dei giurati e col consenso del Vescovo, unì all'ospizio dei Convalescenti il proprio ospizio detto dell'Inglese. Questa unione, di cui non trovo cenno nell'opera citata, pur troppo Gli Ospizi medioevali ecc., trovasi registrata a pag. XXV di Pellegrino Caparozzi 1. Febb. 1576, (Arch. Not.) dove leggesi un esatto elenco degli stabili e delle molte, che si ricevano ai Convalescenti e le relative condizioni. Nel 1576 i Padri del Gesù aprirono nel S. Gregorio un Orfanotrofio che all'Arte del Pinzi, rimase unito coi Convalescenti fino al 1698. "Allora si pensò di separare i due istituti per procurar loro una maggiore espansione e quello degli Orfani fu lasciato nell'antica residenza del S. Gregorio, l'altro dei Convalescenti fu trasferito nella Chiesa di S. Nicolò degli scolari (ora di S. Carlo a Pianoscarano." Op. cit. pag. 292. La cosa corse ben diversamente gli ospizi non furono separati, ma quello dei Convalescenti si estinse del tutto. Nel protoc. VIII del notajo Pietro Coretini (Arch. Not., quando si fa l'contratto definitivo 27 Maggio 1619 con la Confraternita di S. Carlo si dice che D. Salvatore Olivieri aveva già affittato alla Confraternita que' locali "ad exercendam hospitalitatem *infirmorum convalescentium*, datum in dicta Civitate exer-

cura degli orfanelli,[1] il Masini gli porse efficacemente la mano. Brighe, angustie, persecuzioni, calunnie, prodotte sovente da basse gelosie, non gli mancarono; ma il brav' uomo tutto sostenne con rassegnazione, e si mostrò tranquillamente grato al Signore, quando la sua inno-

---

cent solitam *in alio loco* et *derelictam* et *extinctam*: e sulla fine del 1612 trovo gli Assegnatori ed Ostiari ritornati al possesso dell'Ospizio [illegible] secondo la clausola di regresso apposta al contratto fatto con la Confraternita del Gesù il 3. Febbrajo 1576.

L'catastrofe poi de' Convalescenti. A. 1. Ospedale Grande Busta 324 fas. 477 che il Pitz. reputa appartenere anche ai Convalescenti Italiani, ignaria - mezzo a' [illegible] nol [illegible] di luogo. Un nuovo Ospizio de' Convalescenti fondato dalla Confraternita di S. Carlo. Questa Confraternita aperse il nuovo asilo a S. Carlo nel 1611 e nell'Aprile dello stesso anno fece istanza al Cardinale Lanfranco Margotti, Vescovo di Viterbo per l'approvazione, quale si ebbe con rescritto del 16 d'Aprile. Cancel. Vesc. Eccl. 11 Maggio 1611. Nel Catalogo manoscritto dei Vescovi di Viterbo, che si conserva nell'Archivio del Duomo leggo a pag. 158 Tempore [illegible] Rmi. Domini. Fuit erecta Confraternitas sub Oratorii Ecclesiæ S. Nicolai de Ascarano a pueris convalescentes et fundatores fuerunt DD. Asanius Sanctorius, Vincentius Mancini et Ascanius Soldus Vit.

[1] Anima di questa fondazione fu un Lombardo, Marchionne Spiglar., che esercitava in Viterbo l'arte del cambiatore. Trovatosi egli a capo della confraternita, sborsò di suo [illegible] 50 per rivestire gli orfanelli e per depositi in Roma un capitale dell'annuo reddito di scudi 24 per sostenere un maestro legatario all'insegnamento degli orfani. L'8 Aprile 1570 fu [illegible] solennemente il convento i primi 13 orfani nel locali del S. Giorgio. Arch. Gesù Cronache e Memorie pag. 91. Lo Spiglar. insieme con la moglie [illegible] [illegible] [illegible]

cenza riportò il trionfo. Raccolse con molto amore le memorie della Confraternita del Gesù dalla fondazione, infino al tempo, che potè scrivere, e che abbraccia quasi mezzo secolo,[1] esponendole senz'arte con la massima semplicità. Di tali memorie parte sono andate smarrite, parte si sono conservate trascritte in un codice cartaceo, che misura 32 × 21, di quattro fascicoli slegati, ricuciti alla meglio, ai quali furono aggiunti alcuni altri fogli: il tutto è stato testè racchiuso in un cartone con la scritta: « Cronache e Memorie della Compagnia del Gesù » e trovasi nella prima busta dell' Archivio suddetto. La brevità impostami non mi consente di descrivere il codice minutamente. Dalla pag. 91 a 112 il Masini narra lungamente di una contesa sorta fra lui e Domenico Riccomanni in conseguenza di un sindacato della gestione Masini, riguardante l'ospizio dei Convalescenti, e le discordie che ne sorsero nella Confraternita. Volendo lo

quando per decreto di M. Innico Caracciolo Visitatore e Delegato Apostolico fu soppressa a vantaggio dell'Ospedal Grande. Allora il locale e la cura degli orfani passò all'Ospedal Grande, che invero trascurò i poveri orfanelli, i quali rimasero abbandonati fino a che l'anima buona del Cardinal Severoli Vescovo di Viterbo non provvide alla fondazione del nuovo orfanotrofio della divina Provvidenza.

I fratelli del Gesù ottennero poi dal Caracciolo di poter ufficiare ancora la Chiesa del Gesù; purchè ciò si effettuasse a loro spese. (Arch. del Gesù Lib. II dei Decreti).

[1] L'ultimo ricordo del ms è del 1591.

darsi dell' opera, che in favore della sua innocenza gli prestò in quel frangente il Vicelegato Lorenzo Celsi, fa rilevare i meriti di quest'uomo, narrando, come in un episodio, le provvidenze da lui messe in effetto per prevenire i danni dell'invasione delle cavallette. Quella semplicissima narrazione riporterò per intero con le debite annotazioni, sia perché, posta a confronto co' documenti autentici, la trovo esatta: sia perchè ci dà un concetto dell' indole, delle costumanze e anche del parlare del tempo: sia anche perchè è come una rivelazione dell'animo buono del modesto albergatore, al quale tuttavia la nostra Città deve professare gratitudine.

Narrazione del Masini

Dilettissimi fratelli, volendo io scrivere la cosa laudabile che fecie el ditto Lorenzo Cielzo Vigielegato del Patrimonio,[1] omo tanto da bene e amatore di Giustizia e non guardava nè amici nè parenti a tale, che si portò del suo ofizio circa a tre anni, che lui ci stette, cosa da fare stupire ogni persona: tanto sodisfece tutta la città.

Essendo che nella Provincia del Patrimonio el Sig.re Dio mandò li Grilli, cioè aloguste, a Mon

[1] M. Celsi successe a M. Lorenzo Tarasconi nel 1575 e fu surrogato da M. Antonio Vittori ai 6 Ottobre 1577.

talto, a Corneto, a Toscanella, a Civitavecchia, duró due anni a Montalto di modo tale, che ditto Montalto aveva quasi che allentata la terra el seminare; tanto avevano dannegiati questi maledetti Grilli, cosa impossibile a dirlo, che detta maledizione di Grilli la sera entravano in un campo di grano di trenta o quaranta Rubia: la mattina si trovava tutto mangiato netto che non ci si poteva metter falcia, e durò questo due anni in detto Montalto.

El terzo anno detti Grilli vennero a Toscanella e a Viterbo,[1] e fecero tanto male nella Toscanese e la Viterbese, che tolze el terzo della riccolta: el ditto anno feciero l' ova nella Toscanese e Viterbese e Corneto e a Civitavecchia di modo tale, che l'anno venente, se il nostro Sig. Vicelegato sopradetto non ci provedeva

[1] Il 9 Aprile 1576 nella seduta consigliare Filippo Franceschini e Domenico Poggi misero il Comune sull'avviso riguardo al pericolo dei *grilli*, riferendo il danno che arrecavano. Fu deciso per i provvedimenti relativi, di dare piena autorità al Luogotenente, ai Priori e a quattro competenti da eleggersi. Al Franceschini e al Poggi si aggiunsero allora Quintilio De-Rossi e Gianni di Mastro Galeno, Rettori dell'Arte dei Bifolci, e fu stanziata la somma di scudi 50, finchè non fosse stabilita all' uopo un'imposta generale. Ai 18 dello stesso mese, composta già la commissione, fu decretato che " ciascun focolare „ dovesse mandare un'opera per uccidere le cavallette, pena la multa di 10 giuli e peggio a chi si rifiutasse. Non essendo però sufficienti queste provvidenze, ai 28 di Luglio fu deliberato di eleggere due deputati, che esponessero lo stato delle cose al Vicelegato per le opportune provvisioni. (Arch: Diplom Munic. Riforme Vol. 61).

a voler distrugere detti Grilli, l'anno del 1577 vi dico di certo che se non si provedeva, che in detto anno era tanta quantità di Grilli, che avrebbono mangiato le persone nelle case. Tanta quantità aveva annidato questi maledetti animali.

Vedendo il Sig. Vicielegato sopradetto el pericolo grande che in detto anno detti Grilli e 'l gran danno che potevano fare, si mosse con zelo e amore e carità di andare a Sua Santità e contarli, nararli el caso di detti Grilli; dove che Sua Santità non mancó di agiutare e sovvenire el povero Patrimonio, che veramente era somerso da questi maledetti Grilli.

Essendo in quel tempo un Papa chiamato Papa Gregorio decimoterzo da Bologna di Casa Boncompagno, in vero Pontefice buono e santo e da bene, mosso a compassione, dette danari al ditto Sig. Vicielegato e piena alturità che potesse commandare per tutto lo Stato Ecclesiastico con brevi Papali, che quello che ditto Vicielegato, facieva era benfatto; dove che detto Sig. Vicielegato dette ordine a dare principio, in volere sommergiere li Grilli maledetti, li belli ordini e preparamenti che feci, e innanzi intenderete el tutto.

Sua Santitá dette al Sig. Vicielegato piena alturitá e danari per sommergere detti Grilli, e di più li dette el Sommo Pontefice una Indul

genzia prenaria, che chi andava a mazzare questi Grilli, aquistava indulgenzia grande si come nella Bolla appare e pregava tutte le Compagnie. Confraternite e Religioni di Frati e Parrocchie e tutti Preti e Canonici, che dovessino andare a fare questa santa e benedetta opera.[1]

Dove che la Compagnia del Gesù fu la prima, che cominciasse a pigliare questa Indulgenzia una mattina di buon ora fuora. Cinquanta fratelli di nostra Compagnia andorno fora della Città col Sig. Galeno Almadiani, che in quello tempo era di Signori di Palazzo, la sera tornammo a Viterbo con 4 mezze di ova di detti Grilli: el Sig. Vicielegato la sera mandò dua scudi di elemosina alli povari orfanelli.[2]

Fatto che fu questo principio, le Religioni e Fratine seguitarono di fare el simile. Ogni giorno andava preti e frati assai.

[1] La lettera del Papa, con la quale si annunziava che il Pontefice mandava intanto scudi ottomila, della Camera Apostolica, fu letta in Consiglio il 3 Marzo 1577. Dicevasi altresì in quella lettera che, essendo opera di carità l'adoperarsi al estirpar quel flagello delle campagne, il Papa concedeva indulgenza di cento giorni ogni volta che alcuno andasse ad uccidere le cavallette o a raccoglierne le uova. (Riforme 3 Marzo 1577).

Nell'invasione delle cavallette avvenuta in Butzida in Transilvania nel 1780, non trovandosi uomini volenterosi, furono mandati a raccogliere i nocivi animali reggimenti di soldati. In Moldavia e in Valacchia talora fu adoperato anche il cannone.

[2] Intende parlare degli orfani raccolti nell'Ospizio del Buon Gesù a S. Gregorio. Questa elemosina figura altresì nel rendiconto del Masini.

El Reverendo Monsignor Vescovo, che in quello tempo era nella nostra Città chiamato Carlo Montigli, in vero omo da bene, ordinò di fare tre pricissione con un Giubileo prenario concieso da Sua Santità con tutto el popolo della Città sì omini che donne e Confraternite tutte onite insieme e pregando el Sig. Dio, che volesse cessare questa fortuna di Grilli, cosa bellissima a vedere.[1].

Ordinò el sopradetto Vescovo, che si mettesse in piede l'orazione delle Quarantore e ordinò a tutte le Fratine e Chiese e Monistere di Moniche, Confraternite che ogni giorno toccassi ad una Chiesa detta Orazione, e così si cominciò con l'ajuto del Sig. Dio. El Domo fu el primo a cominciare e poi di mano a mano a chi sociedeva, come una Chiesa lassava l'orazione, che aveva finito le 40 ore, l'altra Chie-

[1] M. Montilii prima ausiliare del Card. Gambara, poi Vescovo di Vi[illegible]bo fece il suo primo ingresso solenne ai 6 di Maggio a ore 22, come fu registrato nel vol. 61 delle Riforme pag. 75. Fu poi mandato dal Papa a far parte di una legazione in Francia, dove morì ai 9 di Aprile 1594. Nei libri delle Decisioni Capitolari del Duomo si legge: Die secunda mensis Maj 1594 infelix admodum et triste nuncium allatum est, dilectissimum Episcopum nostrum D. Carolum Montilium in Gallia quinto idus Aprilis legatione pariter et vita perfunctum, ex humanis excessisse: virum quidem, qui nec satis laudari, nec satis deplorari possit. Maestissimi omnes id accepere, ac pro debito honore et ejus nominis reverentia funus et iusta celebrari quam solemniter indixerunt. Avvenne come di M. Clari di b. m.

sa cominciava: e così seguitò sino a tanto che detti grilli, furno mandati in malora e ciessorno con l'ajuto del Sig. Dio, con l' orazione e con l'opere manuale,[1] che giornalmente ordinò el Sig. Vicelegato, sì come inanzi intenderete.

Si fece in particolare una pricissione alla Santissima Madonna della Cierqua, con el Veshivo e la Communità, con tutti li Signori di Palazzo, con tutto el popolo di nostra Città e Fratirie e Fraternite, e la nostra Communità dette per elemosina alla ditta Madonna scudi 100 d'oro in onore, per pregare la gloriosa Vergine, che pregasse el suo dolcissimo Figliolo, che volessi cessare questa infruenzia di Grilli;[2]

---

[1] Fa bene notare il Masini che " detti grilli furono mandati in malora e cessorno con l'ajuto del Sig. Dio, con *l'orazione e con l'opera manuale* „ poichè, pur confidando in Dio, non si deve rimanere con le mani alla cintola: è necessario che l' uomo si giovi di quel dono di Dio, che è la ragione. Fatalismo e fanatismo non sono patrimonio cristiano, è retaggio musulmano. Il Pananti nel viaggio citato sopra scrive: " I Mori e gli Arabi, che vanno spesso soggetti alle infestazioni delle cavallette, potrebbero distruggerle a migliaja nel momento, che hanno depositato le uova: invece si abbandonano al fato, confidando nello Samarmorg „ E questo un uccello favoloso che, secondo gli Arabi, ha la potenza di distruggere le cavallette. Quando i fanciulli giungono a prendere una cavalletta, le gridano subito: Samarmorg; e volendo che l'animale naturalmente si rannicchia, pensano che ciò avvenga per lo spavento provato al solo nominare il terribile uccello.

[2] Nel Consiglio del 9 Aprile 1577 si fece promessa di un voto alla Madonna della Quercia. Ai 12 si determinò che la Domenica seguente nel mattino si facesse una so-

dove che con l'ajuto del Signore non stette troppo spazio di tempo, che detta maledizione ciesò. Fatte che funo tutte queste opere spirituale, el Sig. Vicielegato cominciò all'opere manuale. Per disdugiere detti Grilli, fecie comman dare che ogni sei giorni toccasse un foco per casa andare ammazzare una mezza di Grilli[1] e così seguitava di mano a mano l'opera, opricata del doppio chi non andava.

Mandò un bando che qualsivoglia persona che andasse a pigliare detti Grilli, che arebbe dato tre giuli per mezza, di modo che omini e donne e ragazzi andavano a pigliare detti Grilli, che era tal giorno, che se ne pigliava 500 mezze e se ne teneva conto, e si pagavano subito sera per sera con li omini deputati: chi riceveva e

---

lenne processione fino alla Chiesa della Quercia con l'intervento del Clero secolare e regolare, del Magistrato e delle Confraternite per depositare 50 scudi e fare voto di offerire l'immagine della Città in argento del valore di scudi 100, o l'altro, ad effectum ut beatissima Virgo dignetur interc lere apud Deum Optimum Maximum, ut dignetur extirpare grillos in his partibus existentes. (Riforme 1577 fogl. 218 e pag. 620.

Una solennissima processione poi per offerire gli scudi 100 da impiegarsi nella soddisfazione del voto, fu fatta agli 8 di Settembre (Rif. Vol. 618 222).

[1] Chi si fosse rifiutato, doveva pagare giuli 3,25 senza che alcuno potesse esserne esentato. Al 18 di Marzo 1578 si rinnovò il decreto concordandosi, che ciascuna delle Porte in cui era divisa la Città uscisse all estirpazione del seme dei grilli e delle larve. I Cittadini dovevano essere divisi in squadre con i relativi caporali (Riforme Vol: 61, pag. 154 t.).

chi pagava, cosa bellissima a l'ordine bello che si teneva.[1]

Fece el Sig. Vicelegato portare in Viterbo per commandamento passa mille some di scope per brusciare detti Grilli nelli loghi, dove non si potevano avere con le lenzola.

Comperò el detto Sig. Vicelegato passa scudi 600 di tela per fare lenzola per pigliare detti Grilli,[2] ordinò di molta gieute, fecie li com

[1] La disposizione fu discussa il 12 Settembre e fu promulgata il 15. Era di questo tenore: " Il Reverendissimo Vicelegato della Provincia del Patrimonio e li magnifici signori Priori e Conservatori della Città di Viterbo havendo inteso il gran danno, che li grilli hanno fatto in questi mesi passati in molti luoghi, e che per l'avvenire si dubita di maggiore: al che volendo provvedere et usare ogni rimedio opportuno per estinguere et estirpare si nocivi animali: hanno, fra molti discorsi sopra di ciò fatti, risoluto, che in questa invernata s'usi ogni diligenza di far cavare e corre il seme di detti grilli, et a la primavera poi pigliare altri rimedi, e per eseguir questo, ordinano e commandano che ogni persona debba nella bandita de le vigne haver cura di fare arare i suoi sodi e quei luoghi ne quali vi fosse detto seme, e quello come è colto tutto disfare, e quel seme si cèrrà fuori di detta bandita et in qualsivoglia luogo del territorio e sarà portato in Palazzo di detti magnifici signori Priori, se gli darà subito un grillo per misurella di detto seme: ogni persona dunque si sforzi eseguire quanto di sopra, acciò si possi da detti animali liberare (Rif. 15 Sett: 1576 fog. 140).

Il seme fu raccolto in gran quantità e per ordine del Consiglio, fu gittato nel Bullicame Rif. Vol. 61 f. 154).

[2] Entro queste lenzuola si raccoglievano le cavallette e vi si pestavano. La guerra fu a oltranza: dove non si poteva giungere con le lenzuola, s'usava il fuoco. Non ho trovato deliberazione nel Consiglio intorno all'acquisto della tela. Nondimeno la notizia del Masini è vera,

missari a Civitavecchia, a Corneto, a Toscanella, a Montalto, fecie venire gente da Orvieto, da Todi, da Narni, da Spoleto, da Foligno per tutti li loghi, dove el Sig. Vicielegato pareva; di modo che aveva condutto nella maremma, passavano due milia persone: si fece conto che per tutto el patrimonio si pigliorno passa 500 rubbia di Grilli el giorno e detti omini si pagavano bajocchi 12 el giorno.

Dubitando che detti Grilli morti non infettassino le Città, si dette ordine di sotterrarli, che in vero facevano puzza assai.[1]

Ordinò el Sig. Vicielegato che si pigliasse un campo fora della porta di S. Lucia appie' del Campo del Giardino:[2] si fe le forme longhe e li si sotterravano detti Grilli.

Non corse spazio, che per tutto il mese di Maggio con l'ajuto del Sig. Iddio si dette di modo tale stretta a detti Grilli, che per quello anno non impedì la ricolta di niente[3] e si ri

---

pochè nelle Riforme Vol: 62 pag. 71 leggo, che all'Ospedale de' Convalescenti ai 13 d'Aprile 1578 furono donati " viginti tria petia telarum de lino, de illis quae fuerunt exposita pro exturpatione Deustarum „ e la ragione, non troppo decorosa, fu " eo quod erant *omnia lacerata nullusque valoris* „

[1] Si è sperimentato che i corpi delle cavallette ammucchiati, putrefacendosi, esalano un fetore intollerabile ed infettano pericolosamente le acque.

[2] All'estremità dell'odierno Giardino Pubblico.

[3] Estinte le cavallette, il Comune, come tutti gli altri comuni del Patrimonio, dovette restituire il danaro

mese la state, e fu una bonissima ricolta, dove che el mese di Marzo e Aprile el grano era carito di sorte tale, che el Sig. Vicielegato non provedeva a far venire grano alle terre convicine; li nostri cittadini avevano serrato li loro magazzini e non volevano vendere, perchè aspettavano, che detti Grilli facessino danno assai e avevano cresuto el grano scudi cinque la soma e speravano di venderlo sei. Vedendo el Sig. Vicielegato che li Cittadini di nostra Città volevano assediare li poveri, si risolvette el Sig. Vicielegato di fare un magazzino della Bondanzia, e sostenne ditto Magazzino Marzo e Aprile sempre al prezzo di scudi quattro, sino a tanto che fu el tempo della riccolta: in poco spazio di tempo el grano novo si dava a scudi tre la soma, el grano vecchio di nostri Cittadini li rimase addosso: cosa che el Sig. Vicielegato fu molto laudato dal popolo di Viterbo.

Lassarò stare in laudare el ditto Sig. Vi-

---

avuto dalla Camera Apostolica. Agli 11 di Luglio 1577 venne lettera di Papa Gregorio XIII con la quale notandosi che la Camera Apostolica aveva prestato ai Comuni scudi ventimila, ciascuno di essi era quotato per la restituzione. Viterbo, benchè i nostri tentassero di essere esentati, fu quotato pei scudi 6800, per pagare i quali fu stabilita un imposta sui ricolti. (Riform. 11 Luglio, 7 Agosto 1577).

cielegato, che non potria dire nè parlare quanto era da bene e amico del povero etc.[1]

---

[1] La processione per adempiere al voto fatto alla Madonna della Quercia, ebbe luogo con grande apparato ai 29 di Marzo 1578. Invece però dalla immagine della Città in argento, contro l'asserzione del Bussa, furono offerti una lampada ed una corona d'argento e due angeletti di bronzo dorato e due vasi d'argento. (Rif. Vol: 62 pag. 63 t.).

Parve nondimeno che la popolazione non rimanesse di ciò soddisfatta e intendesse che si dovesse stare alla prima proposta d'offrire l'immagine della Città in argento. Difatti per deliberazione del Consiglio dei 10 Maggio 1587 si fece una nuova processione allo scopo di offerire alla Vergine l'immagine della Città. A perpetuarne la memoria si dipinse il fatto nell'Aula d'ingresso del Palazzo del Comune con sotto questa epigrafe.

ALMAE VIRGINI AD QUERCUM
EX LOCUSTARUM MAXIMA CLADE VOTO SUSPENSO
ARGENTEAM URBIS ET AGRI ICONOGRAPHIAM
POP. VIT. III. ID. MAII MDLXXXI D. D D.
CAROLO MONTILIO EPISCOPO CAROLOQUE
E COMITIBUS FAMILIA ILLMO PROLEGATO

Con approvazione Ecclesiastica

1074230 D

2847
10